

# Venezia divisa fra tutela e turismo

## Continua la "caccia" a nuovi visitatori, anche guardando alla Cina

Venezia

"1997-2006. Dieci anni da incorinciare". Arriva proprio nel pieno del dibattito su Venezia, il suo patrimonio artistico e le sue emergenze, la decima edizione del Salone dei Beni e delle Attività Culturali, in programma dall'1 al 3 dicembre al Terminal Passeggeri della città lagunare. L'inaugurazione, il 30 novembre, avverrà alla presenza del Sottosegretario Danielle Gattegno Mazzonis, ed è la prima volta che un membro del Governo sarà presente alla cerimonia. A livello di Enti Locali, invece, se la Regione ha assicurato il suo sostegno fin dalla prima edizione, e la Provincia, come ha sottolineato il presidente Davide Zoggia, ne ha fatto fin dal 2005 uno dei punti più rilevanti del suo programma culturale, la novità viene dal Comune di Venezia, negli ultimi anni più defilato, e che quest'anno, grazie l'assessore Luana Zanella, ha invece aumentato il budget. «Il Salone può rappresentare un volano per l'economia cittadina, purché non si limiti ad essere una vetrina di quanto avviene in campo culturale», ha puntualizzato l'assessore.

Altra novità: si è raggiunta la parità (50%) tra espositori pubblici e privati. Lo ha sottolineato Maurizio Ceconi, il direttore e co-partner dell'iniziativa insieme al Distretto Veneto dei Beni Culturali e a VeneziaFiere,

**IL DIRETTORE DEI BENI CULTURALI**

## Ma Cecchi vuole "spalmare" gli ospiti in tutto il paese

Una voce controcorrente rispetto al piagnisteo diffuso sul degrado dei beni culturali in Italia. È quella di Roberto Cecchi, 57 anni, origini fiorentine, Direttore Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal 1997 al 2001 Soprintendente a Venezia, dove ha legato il suo nome soprattutto al rilancio delle Gallerie dell'Accademia.

Cecchi è di nuovo in laguna per la presentazione, ieri sera a San Rocco a Venezia con Massimo Cacciari, Cesare De Michelis, Amerigo Restucci, Ugo Savio e Armando Verdighello, del suo nuovo libro "I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà" (ed. Spirali, € 18), in cui tra alcune somme della sua lunga esperienza nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico italiano e in particolare veneziano. Giovedì 23 novembre, alle 20,45, sarà a Palazzo Monteleone Mantica, a Pordenone, e la sera dopo, sempre alle 20,45, in Sala degli Anziani, al Municipio di Padova.

Architetto, come mai noi Italiani, da sempre considerati, scelti e indifferenti nelle faccende della cultura, conserviamo tanti beni artistici?

«Perché evidentemente non ab-

Roberto Cecchi, salutato dall'allora sindaco Costa e dal rettore Folin alla sua partenza da Venezia. A destra turisti all'Accademia

Ieri la presentazione del suo libro sui Beni culturali: «Un patrimonio che abbiamo saputo difendere. Ticket per le città? Sono contrario»



biamo realizzati tanti nella nostra storia, ma forse anche perché siamo stati più bravi degli altri a conservarli. Nell'800 uno straniero illustre come Eugène Viollet-le-Duc addirittura l'Italia ad esempio per tutto il mondo, nel solo di una tradizione che decorre dall'epoca romana, dagli imperatori del IV secolo che assicurarono esenzioni e rimborsi fiscali per le città che avessero messo mano alla conservazione degli edifici pubblici».

Comunque distruzioni ce ne sono state molte...

«Certo nel passato tante volte

piuttosto che restaurare si è demolito e ricostruito, danneggiando il patrimonio, e in altre aree del paese i beni artistici sono rimasti intatti perché non c'erano i soldi per restaurarli. Ma poi per fortuna è maturata da noi una coscienza culturale per la conservazione del patrimonio che non ha eguali: non solo si è puntato a tutelare l'immagine figurativa dei nostri monumenti, ma si è puntato a valorizzare la materialità delle nostre fabbriche, il contesto. E devo dire che tutto sommato questo indirizzo prese piede a Venezia, a partire

dalle discussioni sul restauro delle facciate di San Marco ai primi dell'800, quando si intervenne pesantemente e da lì si innescò un dibattito che portò Ruskin a scrivere pagine memorabili».

«Per restare a Venezia: cose ne dice della presa di posizione del professor Giavazzi, contraria alla prosecuzione dei finanziamenti alla città in mancanza di progetti precisi?»

«Non intendo entrare in questa polemica, anche se devo dire che Venezia merita una particolare attenzione, perché è una cit-



tà diversa da tutte le altre, e vive di questa sua particolarità».

Fra le particolarità c'è anche un massiccio afflusso turistico: amico o nemico del patrimonio artistico?

«Nemico, senza dubbio. Anche se "est modus in rebus". Ad esempio bisogna fare in modo che il turismo si disloci non solo nelle zone più conosciute del paese - Venezia, Firenze, Roma -, ma venga spalmato su tutto il territorio nazionale. È una sfida per attenuare l'uso e il consumo dei beni artistici da parte delle masse turistiche».

Che ne dice della proposta di un ticket per entrare nelle città più fragili e affollate, e finanziarne la gestione?

«A me non piacciono i ticket, né nelle città e nemmeno nelle chiese. Li troverei difficili da gestire, anche perché in questo modo si farebbe una scrematura verso il basso: e già Venezia è carissima».

Ma allora come si trovano le risorse per la tutela?

«Certo, soldi ce ne sono sempre meno, però sono sempre arrivati, anche nei periodi difficili come questo. A Venezia poi giocano un ruolo importante anche i comitati internazionali, e questo significa attenzioni e risorse. Anche se sono d'accordo che data l'enormità del patrimonio artistico, qualsiasi cifra appare insufficiente».

Uno sguardo sul Nordest?

«C'è attenzione a tutto, ma qui (e anche altrove) l'emergenza non sono i monumenti, ma il paesaggio, il territorio».

Nel suo libro lei ripropone un articolo di Montanelli del 1966 sulla carenza di personale delle Soprintendenze, che sembra scritto oggi...

«È assolutamente attuale, infatti. Certo noi dobbiamo assumere nuovo personale: le risorse sono poche ma pare che il Governo concederà ai Beni culturali di non bloccare completamente il turn over del personale».

Sergio Frigo